Riprendono i «colloqui esplorativi»

Incontro Rusk-Dobrynin oggi per Berlino

I sindacati non appoggeranno Kennedy nella campagna del '64, se egli non farà decrescere la disoccupazione

WASHINGTON, 25

I «colloqui esplorativi» americano - sovietici su Berlino riprendono domani sera al Dipartimento di Stato, con un incontro tra Dean Rusk e l'ambasciatore sovietico a Washington Dobrynin. La discussione, come si ricorderà, era stata interrotta nello scorso autunno in seguito alla crisi di Cuba. L'accordo per la ripresa è intervenuto tra le due parti alcuni giorni or sono.

Nei circoli politici americani, la nuova serie di incontri non suscita particolari attese, dato che la diplomazia americana, pur riaffermando il proposito di «tenere aperto il dialogo» con l'URSS, sembra soprattutto interessata agli sforzi per risanare la frattura creatasi in seno alla NATO. Proprio oggi, Kennedy, parlando alla Casa Bianca ad un gruppo di insegnanti e studenti della scuola di guerra francese, ha dichiarato che «l'unità occidentale deve essere rafforzata in tutti i campi» e che l'alleanza franco-americana è «fondamentale per entrambi i paesi». Ed è noto che la Francia, al pari della Germania di Bonn, è avversaria dichiarata di un accordo su Berlino. Quanto a Londra, essa guarda con evidente freddezza al dialogo tra le due maggiori potenze.

Maggiore attenzione viene dedicata, negli stessi circoli ai problemi dello «aiuto» americano all'estero, e a quelli della politica interna In tema di aiuti, un portavoce del comitato che ha studiato la questione, per incarico di Kennedy, sotto la presidenza dell'ex generale Lucius Clay, ha definito «errate» le indiscrezioni secondo le quali il comitato stesso ha raccomandato un «taglio» di 500 milioni di dollari nel programma presidenziale. Le prospettive di quest'ultimo non appaiono tuttavia per ciò più rosee.

Secondo il «New York Times», la battaglia che sta per aprirsi al Congresso su tale questione sarà «la più dura dell'ultimo decennio» e il fatto che il comitato designato da Kennedy si sia pronunciato, anche senza far cifre, a favore di una riduzione, pone la Casa Bianca in una situazione imbarazzante. Il programma di Kennedy, come è noto, si aggira sui quattro miliardi 945 milioni di dollari. Il capo del sottocomitato della Camera per gli stanziamenti, Otto Passman, ha fatto sapere che si batterà per ridurlo della metà.

A sua volta, la «New York Herald Tribune» riferisce stamane che George Meany e Walter Reuther, rispettivamente presidenti dell'AFL - CIO e del sindacato dell'industria automobilistica, hanno avvertito Kennedy che il movimento sindacale non contribuirà alla campagna per la sua rielezione, nel 1964, se la Casa Bianca non «farà qualcosa» per bloccare la tendenza in atto verso un aumento della disoccupazione.

rassegna internazionale

Fanfani e la forza NATO

Secondo il *New York Times*, che ne dà notizia in una corrispondenza da Londra firmata dal noto giornalista C. L. Sulzberger, i dirigenti americani avrebbero approntato due varianti del progetto relativo alla organizzazione di una forza multilaterale della Nato. L'una prevederebbe la vittoria dei conservatori in possibili elezioni a breve scadenza in Inghilterra mentre l'altra prevederebbe invece la vittoria dei laburisti. Nel primo caso tutto marcerebbe secondo i piani prestabiliti salvo a precisare, nel corso delle trattative con i governi europei interessati, certi elementi tecnici, quali ad esempio i tempi di approntamento della flotta di superficie armata di missili Polaris. Nel secondo caso — afferma Sulzberger — Washington procederebbe in proprio alla costruzione e all'armamento dei sottomarini atomici insistendo perché il contributo dei paesi europei al rafforzamento militare della Nato venga rappresentato da un considerevole aumento delle forze cosiddette convenzionali. Ciò perché quasi certamente, a parere di Washington, una vittoria laburista significherebbe non solo la denuncia degli accordi di Nassau — che rappresentano la base essenziale della forza atomica multilaterale — ma la rinuncia della Gran Bretagna alla politica diretta a mantenere una propria forza nucleare.

Se le informazioni di Sulzberger sono esatte — e per quanto riguarda la posizione dei laburisti dovrebbero esserlo, poiché lo stesso successore di Gaitskell si è espresso nello stesso senso non molto tempo addietro — ne discende che l'unica opposizione seria che il governo americano rischia di incontrare sulla sua strada è quella che può venirgli da un'Inghilterra laburista.

Non solo, ma questo significa anche che se in un paese come la Gran Bretagna — che possiede già una forza atomica propria — un partito come quello laburista che molto probabilmente sarà il futuro partito di governo, è orientato a rinunciare ad avere un qualsiasi ruolo nel campo delle armi atomiche, a più forte ragione paesi come l'Italia che tale forza non posseggono avrebbero dovuto fin dall'inizio assumere un atteggiamento negativo rispetto ai piani americani e in ogni caso dovrebbero assumerlo oggi con tutta chiarezza e con la necessaria energia.

Il governo italiano, invece, — come risulta dal comunicato diramato al termine della visita di Fanfani a Washington, dalle dichiarazioni dello stesso Fanfani in Parlamento, dal comunicato diramato al termine della visita di Piccioni a Londra e dal discorso pronunciato dallo stesso Piccioni al Consiglio della Nato la settimana scorsa — ha assunto l'impegno di partecipare alla forza atomica multilaterale accettando i rischi e gli oneri finanziari che ne derivano.

Chi glielo ha fatto fare? Ecco la domanda che deve essere posta all'on. Fanfani, al governo e agli uomini e ai partiti della maggioranza governativa. Niente affatto giustificata dalla situazione dei rapporti tra l'est e l'ovest, in contrasto con la politica di disimpegno militare e di neutralità perseguita dai socialisti, l'adesione italiana alla forza atomica multilaterale è stato un gesto di spinta oggettiva alla attuazione rapida del progetto americano e, in conseguenza, all'aumento del peso politico e militare di Bonn non solo nella alleanza atlantica in generale, ma nella forza atomica multilaterale in particolare.

La questione che si pone, ora, è la seguente: può il governo italiano limitarsi ad aspettare l'esito delle elezioni britanniche o non deve piuttosto affermare pubblicamente la denuncia degli impegni assunti? E' evidente che un contributo decisivo alla risposta ad un tale interrogativo può essere dato dagli elettori italiani.

a. j.

Bruxelles

Contro le bombe H

BRUXELLES — Migliaia di persone, con cartelli e striscioni in fiammingo e in inglese, hanno sfilato per le vie di Bruxelles manifestando contro gli esperimenti nucleari. (Telefoto Ansa-l'«Unità»)

Il Cairo

A confronto tre progetti di unione

IL CAIRO, 25

E' arrivata oggi al Cairo una delegazione irachena, presieduta dal presidente del consiglio Ahmed Bakr, per la ripresa dei colloqui sulla creazione di un'unione federale araba. Domani arriverà la delegazione siriana. Oggetto dei colloqui sarà l'esame dei progetti di unione che Siria, Irak e Rau hanno preparato ciascuno per conto proprio. Dal confronto dei progetti dovrebbe uscire quello definitivo. Ma le divergenze sono ancora molte.

La delegazione algerina guidata dal ministro della difesa Bumedien, che è giunta ieri al Cairo, ha già avuto lunghe conversazioni con i dirigenti egiziani. Dalle dichiarazioni algerine e dal messaggio inviato dallo stesso Ben Bella si ricava l'impressione che la presenza algerina — nel contesto delle conversazioni tra Irak, Siria e Egitto — miri ad attestare l'amicizia degli algerini per Nasser senza prendere posizione alcuna in merito al progetto unionistico attuale. Si ritiene che in questa veste, di osservatori non ansiosi di vedere nascere l'unione proposta dai baasisti, algerini e anche yemeniti presenzieranno alle prossime conversazioni del Cairo.

Commentando gli eventi, il giornale libanese «l'Orient» esprime il parere che il progetto siriano debba fare molte concessioni agli unionisti nasseriani allo scopo di dare un minimo di base popolare al movimento baasista. Nel nuovo stato federalista proposto da Damasco, il presidente dovrebbe essere eletto da un consiglio di presidenza con funzione di esecutivo. La composizione sarebbe strettamente paritetica. Capitale proposta: Damasco; la bandiera, quella egiziana.

Corea del Sud

Gli USA intimano ai militari di lasciare il potere

WASHINGTON, 25.

Il governo americano ha dichiarato stasera perentoriamente che la giunta militare che governa la Corea del sud da circa un anno deve rinunciare al potere e indire senz'altro le elezioni. Il comunicato statunitense dice che il prolungarsi del governo militare «potrebbe costituire una minaccia ad una amministrazione stabile ed efficiente».

La situazione sta dunque precipitando a Seul. Da qualche settimana la prova di forza tra i civili e i militari si è fatta sempre più grave. I militari hanno tentato di varare una legge che prorogasse di quattro anni il potere della giunta, presieduta dal generale Park. I civili si sono opposti, anche quando i militari hanno tentato di porre agli arresti l'ex presidente Ciang.

Gli Stati Uniti, che ovviamente controllano la situazione hanno tentato dapprima coi mezzi diplomatici normali, di indurre alla ragione i militari. Ora, Washington interviene con maggiore pesantezza. La presenza militare americana non lascia molto campo di manovre alla giunta del generale Park, per disobbedire ha fatto sapere che si batterà per ridurlo della metà.

Ginevra

I neutrali insistono: niente prove H

GINEVRA, 25.

I neutrali insistono nel condannare l'esplosione francese nel Sahara e nel chiedere che si sospendano tutte le prove fino alla conclusione di un accordo. Intervenendo oggi in questo senso alla conferenza per il disarmo, il delegato birmano, Barryngton, si è detto in particolare preoccupato per la possibilità che le grandi potenze effettuino nuove esplosioni.

Successivamente, il delegato sovietico Zarapkin, ha dichiarato che «se gli Stati Uniti accettassero il numero di 2-3 ispezioni all'anno, sia pure con riserva, ciò potrebbe indurre l'URSS a parlare degli altri elementi dell'accordo».

Guatemala

Dirigente comunista liberato dai patrioti

Il dittatore Fuentes decreta lo stato d'assedio - Il Brasile facilita l'organizzazione del Congresso di solidarietà con Cuba

GUATEMALA, 25.

Una audace squadra di patrioti guatemaltechi ha liberato sabato sera il dirigente comunista Victor Gutierrez che era imprigionato dal 15 febbraio scorso. Gutierrez si trovava a bordo di una macchina della polizia che stava trasferendolo ad un'altra prigione a qualche chilometro da Città del Guatemala. Due dei tre poliziotti che accompagnavano il dirigente comunista sono stati ritrovati saldamente legati. Il terzo poliziotto è sparito con Gutierrez.

La polizia ha reso noto di avere raccolto negli scorsi giorni voci secondo cui un gruppo di studenti progettava di fare irruzione nella prigione per liberare Gutierrez ed altri detenuti. Perciò era stato deciso il trasferimento del dirigente comunista ad altra prigione.

Nella tarda serata, il governo del dittatore Fuentes col pretesto che «un'azione terroristica comunista è imminente» ha decretato lo stato d'assedio in tutto il paese e sospeso le residue libertà costituzionali per 30 giorni.

Dall'Avana si apprende che quattro sacerdoti cattolici, scarcerati l'altro giorno dalla prigione dell'Isola dei Pini, sono partiti per Madrid. Dei quattro tre sono spagnoli e il quarto cubano. Uno di loro ha smentito le voci secondo cui sarebbero stati costretti a subire corsi di indottrinamento politico, durante la prigionia. Dopo la scarcerazione, i sacerdoti hanno potuto officiare la messa, nella residenza dell'incaricato d'affari vaticano all'Avana.

I gruppetti controrivoluzionari cubani continuano a profferire minacce. Un certo Antonio Veciana ha dichiarato ieri in una conferenza stampa ad Atlanta, negli USA, che il suo gruppo spera di far salire il numero delle incursioni a Cuba ad almeno una alla settimana.

Il continente americano non è però soltanto un gigantesco deposito di armi e di provocatori rivolti contro Cuba. Nei prossimi giorni si riunirà in Brasile il Congresso continentale di solidarietà con Cuba; ed è significativo che all'indomani delle accuse rivolte dagli Stati Uniti al Brasile, di essere aperto alle infiltrazioni comuniste, il governo brasiliano abbia dato istruzioni alle ambasciate latinoamericane perché facilitino in ogni modo le delegazioni che chiederanno visti per partecipare al congresso. A questo presenzieranno anche delegazioni provenienti da altri continenti.

DALLA PRIMA PAGINA

Togliatti

ne politica, nella quale trovava non uno stimolo e una guida ma un impaccio e una fonte di confusione, si imponeva la necessità di un nuovo partito della classe operaia che, respingendo i cedimenti opportunistici, sapesse restare sempre, in qualsiasi situazione, legato alle masse lavoratrici, alla vita e ai problemi del popolo italiano. A questo compito, alla costruzione del partito rivoluzionario della classe operaia, Togliatti dedicò tutte le sue energie in uno dei momenti più drammatici della nostra vita nazionale, quando la selvaggia reazione fascista scatenava la guerra aperta contro i lavoratori.

Un partito storicamente necessario come il partito comunista non poteva essere distrutto nemmeno dalla reazione più violenta, quale fu quella fascista. Ma per questo era necessario lottare, anche all'interno del partito, per impedire che esso si rinchiudesse in se stesso, a difesa di una astratta purezza rivoluzionaria, in uno schema immobile indifferente al mutare della realtà. Insieme a Gramsci, e sotto la sua guida, Togliatti si trovò così impegnato nella prima battaglia politica contro il settarismo schematico e dottrinario, e al tempo stesso nel primo sforzo positivo del partito comunista per elaborare, seguendo l'insegnamento leninista, una linea strategica e tattica aderente alle condizioni economiche e sociali della realtà italiana. Fu possibile in tal modo, quando poco dopo il fascismo trionfante liquidava gli ultimi residui di legalità democratica, combattere efficacemente le tendenze opportunistiche che teorizzavano la rinuncia ad ogni azione politica in Italia. Assumendo, dopo l'arresto di Gramsci, la responsabilità della direzione del partito, Togliatti mantenne salda l'unica prospettiva rivoluzionaria della lotta a fondo contro il regime della rovina nazionale, assicurando l'ininterrotta presenza in Italia di una organizzazione clandestina di eroici combattenti dell'antifascismo, pronti a sfidare ogni sacrificio personale pur di assicurare il collegamento con le masse nell'azione rivoluzionaria per rovesciare la dittatura fascista.

Dal dilagare della minaccia fascista in Europa sorgevano intanto nuove condizioni per risvegliare la coscienza politica di larghe masse popolari e per conquistare ad una politica di unità antifascista tutte le forze democratiche Si creano in questo periodo le premesse per porre in modo nuovo il rapporto tra la lotta per il socialismo e la lotta per la democrazia. Come dirigente del movimento comunista internazionale, Togliatti è stato tra coloro che dettero il maggiore contributo all'analisi approfondita della natura del fenomeno fascista e, sulla base di questa analisi, alla formazione e alla direzione di un fronte unitario per sbarrare la strada alla marcia del fascismo in Europa. Nel 1935, al VII Congresso dell'Internazionale comunista, la linea del fronte popolare nella lotta contro il fascismo e la guerra ha in lui uno dei più validi sostenitori. Dalla mobilitazione delle masse popolari nella lotta per la pace alla difesa del popolo spagnolo contro l'aggressione fascista, tutte le principali esperienze politiche internazionali di questo periodo trovano in Togliatti e nei comunisti italiani dei combattenti risoluti, dei dirigenti di massa capaci, nella buona e nella cattiva sorte, di elaborare e trasmettere il giusto orientamento, pronti a pagare di persona, presenti dove maggiore era il pericolo.

Grazie a questa intensa esperienza di lotta, in Italia e all'estero, dovunque si combattesse per la libertà il Partito comunista italiano, diretto da Togliatti, ha potuto assumere una funzione determinante di guida nella politica di unità nazionale e nella grande rivoluzione democratica con la quale il popolo italiano, dopo aver subito la tragedia della seconda guerra mondiale, ha travolto i resti del fascismo, ha combattuto e vinto la guerra di liberazione, ha conquistato la Repubblica e gettate le basi di un nuovo Stato democratico, con una Costituzione aperta alle conquiste sociali più avanzate. L'unità delle forze democratiche, per la quale i comunisti si erano battuti nei momenti più difficili, raggiungeva dopo la liberazione il punto più alto, e Togliatti seppe fare di questa unità il cardine della nuova politica del partito comunista indicando come suo obiettivo la conquista di una democrazia di tipo nuovo, in cui fossero scalzate le radici del fascismo e i diritti di libertà venissero consolidati, estesi e garantiti attraverso profonde riforme dell'ordinamento economico e sociale che aprissero la via al socialismo. Su questa base, la forza e la capacità di azione raggiunta dal partito comunista, come grande partito nazionale e di massa, che ha forti ed estesi legami con tutti gli strati sani della popolazione, all'avanguardia di un vasto movimento operaio e democratico, diventano un baluardo contro cui sono destinati ad infrangersi tutti i tentativi reazionari. Su questa base rimane invece aperta la strada di una avanzata democratica verso il socialismo, con il consenso e l'appoggio del popolo italiano.

Il grandioso movimento di protesta che seguì il vile attentato del 14 luglio 1948 dimostrò quanto fossero diventati profondi nell'animo popolare l'apprezzamento e il consenso per l'opera politica del compagno Togliatti. Nell'affetto verso la sua persona si esprimeva la stessa coscienza politica che doveva animare negli anni successivi la partecipazione attiva di milioni di cittadini alle lotte promosse dai comunisti insieme al movimento popolare e democratico, per difendere la pace e l'indipendenza nazionale, le libertà e i diritti democratici degli italiani, il lavoro e la dignità delle masse lavoratrici. Le forsennate campagne della propaganda anticomunista, i ricatti e le discriminazioni antidemocratiche, le violenze poliziesche e i brutali eccidi di lavoratori, non sono riusciti a sfaldare questo saldo tessuto di vita democratica, che è rimasta la principale forza di propulsione per il progresso del nostro paese anche quando si sono determinate nuove condizioni per lo sviluppo della lotta di classe e del movimento rivendicativo delle masse popolari.

Oltre che nel prezioso patrimonio storico di esperienze e di lotte, un'altra fonte della permanente vitalità del partito comunista è nella capacità di saper comprendere i cambiamenti della realtà adeguando ad essi le forme di lavoro e gli obiettivi concreti di azione, giacché solo a questa condizione è possibile mantenere ed estendere i legami con gli strati fondamentali della popolazione. Grande è sempre stato il contributo personale di Togliatti a quest'opera di studio e di ricerca collettiva del partito e alla conseguente azione per impostare e portare avanti le necessarie iniziative politiche concrete, colmando le lacune e correggendo le esagerazioni e gli errori che l'esperienza aveva messo in luce. Decisiva, in particolare, è stata l'azione di Togliatti per orientare il partito sul significato del nuovo corso iniziato nel movimento comunista internazionale con il XX Congresso del PCUS, per respingere le speculazioni anticomuniste e correggere le interpretazioni superficiali e unilaterali di quel grande movimento. Da esso veniva in realtà non solo la conferma della giustezza della linea politica seguita dai comunisti italiani ma anche un nuovo stimolo per approfondire la ricerca di una via italiana al socialismo e delle forme concrete di lotta che in essa debbono svilupparsi, nel quadro di una situazione mondiale in movimento in cui i rapporti di forza continuano a spostarsi a favore del socialismo.

Con questo nuovo impulso, l'azione dei comunisti, alla avanguardia del movimento di rivendicazioni e di lotte democratiche, ha avuto immediate ripercussioni in tutta la situazione politica italiana, che è stata spinta fuori dalle secche dell'immobilismo centrista, per affrontare il nuovo terreno di lotta imposto dalla mutata realtà economica e sociale del paese. Nonostante le manovre tortuose che vengono tentate per sfuggire alle scelte fondamentali sollecitate dalle rivendicazioni dei più vasti strati popolari e dal maturare di una coscienza socialista tra le masse, l'unica alternativa positiva rimane quella fondata sull'unità della classe operaia e di tutte le forze popolari, una unità che sia espressione organica dell'alleanza antimonopolistica della classe operaia con i contadini e i ceti medi. Al di fuori di questa alternativa non può esservi oggi in Italia né reale progresso democratico né avanzata verso il socialismo. Per la comprensione di questa prospettiva politica è fondamentale il modo nuovo con cui Togliatti ha affrontato il tradizionale problema del rapporto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo, mostrando come esse possano e debbano identificarsi ove si realizzino le riforme strutturali previste dalla Costituzione e si garantisca una continua estensione del contenuto e delle forme della democrazia attraverso lo sviluppo del potere d'intervento della classe operaia e di un combattivo e unitario movimento di massa.

La forte passione politica e l'alta tensione ideale che caratterizzano tutta l'opera di Togliatti acquistano la più vasta risonanza di fronte al problema fondamentale della nostra epoca, il problema della pace e della guerra che su tutti sovrasta con una dimensione senza precedenti nel passato. Partendo dall'analisi della nuova struttura del mondo e dal riconoscimento realistico del mutamento qualitativo intervenuto nella natura della guerra con l'avvento degli armamenti termonucleari, tali da provocare lo sterminio totale dei centri maggiori della nostra civiltà, a cominciare dal nostro paese, Togliatti ha mostrato come la coesistenza pacifica, che era ieri solo una possibilità, sia oggi diventata una necessità inderogabile per tutta la umanità. Per la classe operaia la lotta per la coesistenza pacifica diventa un momento essenziale della lotta per il socialismo.

Il compagno Togliatti compie settant'anni nel corso di una campagna elettorale, nella quale il partito comunista chiede l'appoggio degli elettori per un'effettiva svolta a sinistra che faccia avanzare una politica costruttiva di progresso e di pace attraverso la unità di tutte le forze realmente democratiche. Fedele interprete delle gloriose tradizioni del nostro partito e della sicurezza delle sue prospettive, Togliatti è circondato, in questo momento di forte impegno politico, dalla gratitudine, dalla stima e dall'affetto di tutti i comunisti. Nell'augurio personale che essi gli rivolgono, di molti anni ancora di vita, di salute e di lavoro fecondo, si inserisce l'augurio che gli è più caro, indirizzato al progresso del popolo italiano, alla causa della pace e della democrazia, alla vittoria del socialismo.

Roma, 26 marzo 1963.

Polaris

proposito della Costituzione. Scrive Saragat: «Che l'onorevole Moro senta con forza la funzione della Chiesa è evidente. Le parti del suo discorso che risuonano di accenti altamente nobili sono quelle in cui si parla della Chiesa: "Noi nella nostra autonoma responsabilità nella vita civile e politica vogliamo essere i garanti della sovranità della Chiesa...". Ottimamente pensato e ottimamente detto. Ma quando l'on. Moro dalla Chiesa passa allo Stato democratico il tono cala e diventa burocratico e notarile: "Professiamo pieno rispetto della Costituzione e ci impegnamo ad attuarne, nelle condizioni politiche idonee e quindi con gradualismo prudente ma non rinunciatario, tutte le norme". Dopo l'impeto eloquente sulla sovranità della Chiesa — giusta sovranità — si passa all'*idoneo*, al *gradualismo*, al *prudente*, al *non rinunciatario*, con riferimento alla Costituzione che regge lo Stato democratico. Pensato male e peggio detto». Saragat prosegue accentuando la polemica e accusando addirittura Moro di inserire «nella compagine democratica, elementi di dissociazione che possono favorire il comunismo», ciò che «non si trova invece nella dichiarazione dei Vescovi». La conclusione è che «in Moro suona un accento diverso che richiederà da parte nostra una risposta diversa».

L'aspetto singolare di questa polemica sta nel fatto che Saragat la conduce in termini concorrenziali con la DC. Il *leader* del PSDI giunge ad esempio ad affermare che la «tensione spirituale» dimostrata per anni dai socialdemocratici basta a includerli fra le forze che difendono la religione e sostiene che «le Chiese hanno una funzione permanente di difesa della civiltà contro la tirannia». Da simili posizioni di concorrenza è ben difficile condurre una battaglia coerente ed efficace in difesa della Costituzione e dello Stato laico e democratico, contro l'integralismo moroteo.

FANFANI Parlando ieri a Salerno l'on. Fanfani ha polemizzato con il compagno Togliatti. In realtà la polemica è stata abbastanza curiosa: Fanfani ha preteso vedere nelle accuse mosse dal PCI alla DC la conferma «dell'isolamento comunista». «I comunisti sono relegati nell'angolo di sinistra e ciò prova l'utilità e l'efficacia della politica di centro-sinistra», ha aggiunto. Più avanti Fanfani, sempre servendosi indirettamente e artificiosamente di affermazioni del compagno Togliatti, ha polemizzato con la destra interna dc rivendicando la sua personale, determinante funzione nella politica italiana e nella lotta anticomunista.

RAI-TV Oggi si riunisce finalmente (dopo insistenti richieste dei parlamentari comunisti) la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv. Il compagno Lajolo ha numerose denunce, documentate, da presentare. Le sintetizziamo: 1) la violazione degli accordi circa le ore che la DC aveva diritto a utilizzare alla TV per la campagna elettorale; 2) la trasmissione del comunicato della Federconsorzi (in onda per il Telegiornale) che non è stata nemmeno preceduta da una informazione sulle accuse documentate mosse all'ente; 3) la lettura, sempre durante il Telegiornale che è il più ascoltato, della prefazione di un libro di Fanfani in cui si invita a votare dc; 4) la trasmissione dell'appello elettorale della DC, mentre gli appelli degli altri partiti sono stati ignorati.

LE LISTE Ieri sono stati resi noti i dati definitivi relativi alle liste elettorali presentate per le elezioni alla Camera dei deputati. Le liste, nelle 31 circoscrizioni elettorali, sono 303 comprendenti 5.752 candidati. Le liste presentate erano 311 comprendenti 5.861 candidati. Gli uffici centrali circoscrizionali hanno quindi respinto (per difetto di documentazione o altre cause simili) otto liste comprendenti 90 candidati e 30 candidati compresi in liste ammesse.

Francia

tanti di tutti i sindacati di organizzare una raccolta di denaro nazionale, in favore dei minatori, in occasione della paga di fine mese».

Quanto allo stato d'animo degli operai, esso dimostra che un'ira incontenibile ribolle contro le conclusioni cui i tecnocrati sono giunti sabato scorso. I «*sacerdoti del neocapitalismo*» vengono messi sotto accusa, e i sindacati li incolpano apertamente di agire per coprire le responsabilità del governo e per servire le manovre del potere. Il governo si arrocca, dal canto suo, su posizioni più minacciose. Pompidou ha detto: «Trovo inammissibile l'atteggiamento dei sindacati» e ha ricevuto, prima di recarsi all'Eliseo a conferire con De Gaulle, il ministro dell'interno Frey. Il potere — ed è la soluzione alternativa che lo ha lungamente tentato in questo mese — sarebbe sul punto di far ricorso alla *forza* abbandonando la via delle trattative. I «barbouzes» di Frey potrebbero essere scagliati contro i minatori, i ferrovieri, gli scioperanti, seguendo il «vecchio» buon metodo dei governi autoritari.

Tuttavia, l'azione di forza presenta per De Gaulle, rischi incalcolabili. La situazione si è andata infatti rapidamente evolvendo in Francia, e in essa appare un nuovo elemento che non è puramente rivendicativo ma politico. Questo elemento è dato dal collegamento che la gente — e i partiti, e le organizzazioni democratiche, e i giornali di opposizione — va sempre più operando fra la situazione economica della Francia e il costo della «force de frappe».

L'esplosione della ultima bomba A nel Sahara ha agito da catalizzatore di tale processo. L'esplosione è costata 30 miliardi (il calcolo è stato fatto dal giornale economico «*Les Echos*»); i 30 miliardi andati in fumo nel Sahara rappresentano esattamente la cifra occorrente per dare ai minatori l'aumento dello 11%. Le spese militari salgono vertiginosamente e divorano ormai un terzo del bilancio nazionale.

La mania di prestigio del generale va spezzando la spina dorsale economica del paese; grazie alla favorevole congiuntura, per cinque anni, vi era stata in Francia la politica di «grandeur» e, insieme a questa, un maggiore benessere economico si era diffuso. I francesi, per così dire, avevano avuto «l'automobile e la bandiera». Ora devono scegliere: e non tra l'automobile e la bandiera gollista, ma tra il pane e questa. E' chiaro che non sceglieranno la bandiera. Il punto debole della corazza di De Gaulle è oggi un punto sociale e politico insieme e l'appoggio di massa dato agli scioperanti dai francesi, si basa oltre che sul sentimento di solidarietà, sulla impopolarità profonda che la «force de frappe» va attirandosi.

In definitiva, i lavoratori francesi in lotta appaiono più forti del generale. E questo è dimostrato dal fatto che, tutto sommato, questa lotta va registrando di ora in ora, nuovi successi, anche se i punti decisivi su cui essa si basa, non sono stati ancora raggiunti. La giornata si chiude, con un nuovo, strepitoso evento nel mondo del lavoro: i 750 mila metallurgici della regione parigina, beneficeranno entro quest'anno della quarta settimana di ferie pagate. Con la firma di questo accordo, vi sono adesso più della metà dei due milioni di metallurgici francesi che beneficiano della quarta settimana. Infatti, 200 mila siderurgici dell'Est della Francia avevano ottenuto lo stesso successo qualche giorno fa, a poca distanza dalla vittoria dei lavoratori delle industrie chimiche, che contano 250 mila lavoratori e che hanno a loro volta ottenuto un accordo identico. La quarta settimana di ferie pagate è stata accordata dagli industriali, malgrado le tenaci resistenze opposte fino all'ultimo momento, senza alcuna contropartita né sullo orario di lavoro, né sulle percentuali salariali.

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5.200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4.400, trimestr 2 330; RINASCITA: annuo 4 500; semestrale 2 400; VIE NUOVE: annuo 4 500; semestr. 2 400; Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4 500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200, Domenicale L 250; Cronaca L 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L 150 + 300, Finanziaria Banche L 500 Legali L 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini 19